

IL FATTO Per ristrutturare i locali servono 200mila euro. Intanto il vescovo apre le porte a 51 persone

Mensa al Cottolengo chiusa due mesi Scatta il piano da 500 pasti al giorno

→ Da ieri e almeno per i prossimi due mesi la mensa per i poveri del Cottolengo rimarrà chiusa per urgenti lavori di ristrutturazione. Per rimetterla a nuovo servono 200mila euro, che in parte dovranno essere reperiti con una raccolta fondi. Intanto, però, i 500 ospiti che ogni giorno frequentavano i locali di via Andreis - 160mila pasti distribuiti ogni anno - devono continuare a mangiare.

E proprio per cercare di garantire a tutte le persone in difficoltà di Torino la possibilità di avere un pasto, in città c'è stata una grande mobilitazione grazie alla predisposizione di un piano straordinario coordinato dalla Caritas. Secondo un protocollo condiviso gli utenti del refettorio di via Andreis - accompagnati dagli operatori del Cottolengo - sono stati indirizzati verso altre mense. In prima fila ad aprire le porte ai poveri anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia, che ha messo a disposizione un locale del palazzo arcivescovile (in via dell'Arcivescovado 12/c), che ospiterà per pranzo 51 persone servite da volontari del Sermig e da collaboratori della Caritas. Ieri all'apertura della mensa, arredata grazie all'intervento del centro servizi per il volontariato Vol.To, l'atmosfera che si respirava tra gli utenti era un misto tra eccitazione per la novità e di spaesamento per una quotidianità interrotta dopo molti anni.

«Che bello cambiare posto, sembra quasi di essere in un ristorante nuovo» esclama tutta contenta e con un velo di ironia Dalina, un'anziana senza fissa dimora tra le prime a presentarsi in via

dell'Arcivescovado. Altri, invece, sono più restii a lasciarsi andare agli entusiasmi. È il caso di Bogumil, un uomo polacco sulla cinquantina che a

Torino era arrivato per lavorare come muratore salvo poi perdere il posto e ritrovarsi a vivere per strada. «Se la mia famiglia in Polonia scopre co-

me mi sono ridotto è la fine» taglia corto mentre mangia un piatto di pasta al pesto cercando di nascondere il viso. «Abbiamo trovato molta col-

laborazione da parte delle realtà del territorio per aiutare queste persone - ha commentato Pierluigi Dovis, direttore dell'ufficio diocesano

della Caritas - ma ora è necessario continuare a lavorare tutti insieme, con prospettive diverse ma obiettivi comuni».

Oltre a quella allestita alla Diocesi, in questi due mesi di lavori gli ospiti potranno rivolgersi alle mense del Convento Sant'Antonio da Padova (via Sant'Antonio da Padova 7), delle parrocchie Sacro Cuore di Gesù (via Carlo Giovanni Brugnone 3), Sant'Alfonso Maria de' Liguori (via Netro 5) e Cafasso (corso Grosseto 72), alla Rsa Principe Oddone, e alla mensa serale Spazio d'Angolo (via Capriolo 14 bis) che nei prossimi due mesi aprirà anche a pranzo.

Leonardo Di Paco

CRONACAQUI_{TO}

18 martedì 5 settembre 2017

La giornata in Piemonte

DOCCIA FREDDA PER I "NO VAX": DEROGA SOLO A CHI NON HA ANCORA RICEVUTO LA LETTERA DELL'ASL

Il provveditore: vaccini, no a sconti

STEFANO PAROLA

«**A** NESSUN utente dei servizi scolastici sarà inibito l'accesso a scuola», si legge in una comunicazione dell'Ufficio scolastico regionale pubblicata mercoledì. Sono bastate queste parole per accendere la speranza nei movimenti che lottano per la "libertà di vaccino". Alcuni di loro leggevano infatti in questa frase una sorta di "liberi tutti" per la scuola materna. Ma è un'interpretazione errata: «In Piemonte applicheremo la legge, dunque chi non intende far vaccinare i propri figli non potrà far loro frequentare le scuole dell'infanzia», chiarisce il direttore regionale Fabrizio Manca.

La sua nota, dunque, non si rivolge ai "no vax" (o ai "free vax"). Al centro del suo messaggio c'è una situazione ben diversa: «Alcune famiglie piemontesi non stanno ricevendo la lettera della Regione e molte scuole ci segnalano che non sanno come comportarsi in questi casi», spiega il massimo dirigente del ministero in Piemonte. Da



Vaccinazioni obbligatorie per tutti gli alunni

quest'anno, infatti, gli studenti tra gli zero e i 16 anni possono essere iscritti a scuola solo se i genitori autocertificano di aver fatto tutti i vaccini obbligatori, oppure se si presentano in segreteria con la lettera di convocazione che le Asl hanno inviato alle 61 mila famiglie piemontesi inadempienti. Chi però non si è immunizzato e non ha rice-

vuto la comunicazione non sa che fare: non può dichiarare il falso, né dimostrare di aver già preso un appuntamento con l'Asl per fare le vaccinazioni.

È un problema relativo per chi frequenta elementari, medie e superiori, perché in questo caso la scadenza per presentare i documenti in segreteria è fissata al 31 ottobre. Ma il discorso cambia per gli allievi delle materne, perché nel loro caso bisogna fare tutto entro domenica. «Siccome c'è questa criticità, che non dipende dalla volontà dei genitori, invieremo una nuova comunicazione alle scuole in cui diremo che le famiglie interessate dal disguido potranno dichiarare di non aver ricevuto nulla e procedere comunque all'iscrizione», spiega Manca. Per chi invece non intende immunizzare il proprio figlio non ci saranno sconti: «In Piemonte — evidenzia il direttore dell'Ufficio scolastico regionale — le scuole applicheranno la legge. Da parte nostra non c'è alcuna apertura nei confronti dei genitori che non vogliono fare le vaccinazioni».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Volpiano

Licenziamenti confermati ma per il futuro di Comital si apre uno spiraglio

NADIA BERGAMINI

È solo uno spiraglio, ma è la prima notizia non del tutto negativa da un mese a questa parte. Per la Comital di Volpiano, azienda che produce laminato per l'industria farmaceutica e alimentare, messa in liquidazione un mese fa con 140 lavoratori con procedura di licenziamento aperta, potrebbero esserci degli acquirenti, interessati anche ad acquisire la consociata Lamalu. La notizia è arrivata ieri alle organizzazioni sindacali dalla proprietà francese, il gruppo Aedi, durante l'incontro che si è svolto all'Amma, l'associazione delle aziende meccaniche e meccatroniche.

«Ci è stato annunciato - spiega Ugo Bolognesi della Fiom-Cgil torinese - che ci sarebbero due gruppi, uno cinese e una cordata italiana, interessate a tutto il compendio industriale di Volpiano, impianti compresi. C'è una speranza, che ci auguriamo concreta, di poter salvare stabilimento e occupazione. Una notizia positiva e una negativa: la proprietà non ritirerà i licenziamenti. È una cosa grave anche perché la procedura si concluderà il 12 ottobre e dal giorno successivo 140 persone più i 40 dipendenti della Lamalu potrebbero trovarsi in mezzo ad una strada». Oggi c'isara un incontro bilaterale

in Regione dove probabilmente l'ex ad, ora liquidatore dell'azienda, Philippe Carfatan, andrà a ripetere le stesse cose di ieri. «I francesi si sono dichiarati disponibili a vendere al miglior offerente - prosegue Bolognesi - e questo è un altro passo in avanti dal momento che finora si era solo parlato di liquidazione, ma bisogna fare in fretta».

Ad aprire questo spiraglio di speranza sarà stata la voce dei 22 sindaci, che con consiglieri e assessori comunali, regionali e della Città Metropolitana, sono scesi al fianco dei lavoratori venerdì della scorsa settimana, per far sentire forte e chiara la loro voce e chiedere al Governo un intervento.

«Non possiamo accettare come si è comportata la proprietà francese, nei confronti dei lavoratori e anche delle istituzioni - aveva detto il sindaco di Volpiano Emanuele De Zuanne - In questa vicenda, che non dipende dalla crisi economica ma è solo una manovra finanziaria, staremo fino alla fine al fianco dei nostri cittadini». Parole che forse hanno indotto Comital, presente sul territorio da 59 anni, marchio di prestigio con il 22% del mercato europeo, a scendere a più miti consigli o almeno ad accettare possibili acquirenti. Intanto il presidio davanti ai cancelli dell'azienda prosegue ad oltranza.

© BYNNDALCIBIAN

martedì 5 settembre 2017 **25**

CRONACAQUI TO

VIA VANDALINO

A San Murialdo c'è "Il giorno dei cori"

→ Sabato 9 Settembre, alle 16, nella chiesa di San Leonardo Murialdo, in via Vandalino 44, andrà in scena "Il giorno dei cori". Il coro Canto Leggero di Aosta, diretto da Luigina Stevenin, si esibirà sulle musiche di Huddie-Ledbetter, Eva Ugalde, Morten Lauridsen, Javier Busto, Benjamin Britten e Susanna Lindmark.

T1 CV PR2 ST XT PI

48

LA STAMPA
MARTEDÌ 5 SETTEMBRE 2017

Appendino e tutti i partiti scrivono al governo per difendere i 10 milioni della progettazione

Metro 2, nuovo tracciato per avere i fondi

Il Comune chiederà ai progettisti di verificare la possibilità di passare da Porta Susa

il caso

ANDREA ROSSI
MAURIZIO TROPEANO

L'ipotesi sta prendendo forma, perché sembra una delle poche soluzioni per rendere l'opera finanziariamente sostenibile. La seconda linea del metrò di Torino potrebbe cambiare tracciato: intersecarsi con la linea 1 a Porta Susa e proprio lì vedere aperti i primi cantieri.

Ieri mattina la sindaca Chiara Appendino e l'assessore ai Trasporti Maria Lapietra hanno incontrato Amedeo Aita Mari, amministratore delegato di Systra Italia, che fa capo alla società di progettazione delle ferrovie francesi al vertice della cordata che si è aggiudicata la progettazione preliminare dell'opera. Il manager ha firmato l'accettazione del contratto. A Systra la giunta Appendino, per ora, non ha chiesto di accelerare i tempi della consegna del progetto su cui la Città ha accumulato un forte ritardo. Però, probabilmente, chiederà di studiare la fattibilità di un

primo lotto funzionale a partire dall'interconnessione con la linea 1, cosa che darebbe maggior forza e concretezza all'opera, rendendo più credibili le richieste di Torino per ottenere i finanziamenti.

Lo snodo del centro

La scelta potrebbe portare a una modifica del percorso. Un cambiamento che potrebbe anche permettere alla sindaca di accontentare quell'area del Movimento 5 Stelle che non ha mai smesso di contestare l'utilità della linea 2. È stato il senatore Stefano Esposito, vice-presidente Pd della Commissione Trasporti, a suggerire l'ipotesi. L'ha fatto prima durante il vertice in Comune convocato da Appendino con tutti i partiti per provare a non perdere i 10 milioni stanziati dal governo per la progettazione. Poi in un faccia a faccia con la sindaca.

1,3
miliardi

Secondo l'ipotesi iniziale
l'opera costerà oltre
un miliardo di euro

Nel bando di gara l'interconnessione tra linea 1 e linea 2 è prevista a Porta Nuova. Poi si tratterebbe di scavare un tunnel sotto il centro storico. Nella nuova ipotesi l'intersezione verrebbe spostata a Porta Susa. Da lì, il primo lotto funzionale proseguirebbe per 3-4 fermate verso Nord. La modifica di tracciato farebbe partire i lavori 2 dal nodo di trasporto centrale di Torino: a Porta Susa passano la linea 1 e i treni del servizio ferroviario metropolitano. Garantirebbe quindi una

14
chilometri

Il tracciato collegherà
Rebaudengo a piazzale
Caio Mario

connessione con la rete esistente che sarebbe molto più fragile, invece, e più difficile da portare avanti nelle trattative con governo e Cipe per ottenere i fondi, se i lavori partissero da Rebaudengo. Ipotesi che un pezzo di Pd torinese continua a ritenere valida prioritaria: la consigliera regionale, Nadia Conticelli lo ha esternato nell'incontro tra le forze politiche.

È probabile, comunque, che Appendino e Lapietra chiederanno a Systra di studiare la modifica al tracciato. I progettisti

dovranno poi anche valutare un insieme di variabili: la domanda di trasporto, la capacità di carico, la tecnologia della nuova linea. Forniranno una serie di ipotesi e di costi per realizzarle. A quel punto spetterà alla Città decidere. E in quel momento si aprirà la seconda (e determinante) partita con il governo.

Fronte comune per i fondi

La prima riguarda i 10 milioni che la Città rischia di perdere dato che non potrà consegnare a Roma il progetto preliminare entro fine anno, come richiesto dal governo. È la ragione per cui Appendino ha convocato parlamentari e consiglieri regionali e comunali di tutti gli schieramenti ieri in Comune. Il risultato è una lettera, firmata da tutti, con cui si chiede al ministero dei Trasporti di modificare il decreto eliminando la tagliola che rischia di escludere Torino.

Se la città otterrà il via libera

dal governo e otterrà i dieci milioni potrebbe anche cercare di «prenotare» nuove risorse stanziare nei prossimi anni da Roma. Il documento pluriennale di pianificazione del ministero delle Infrastrutture individua gli investimenti strategici e il via libera del governo alla richiesta di proroga permetterebbe al progetto della linea 2 di restare in quell'elenco e renderebbe più facile ottenere quote di investimento a patto di avere le carte in regola.

La palla, adesso è in mano al governo. La città ha chiesto in modo unanime di modificare il decreto e di concedere il finanziamento in presenza dell'affidamento dell'incarico di progettazione. L'altra sera, alla Festa dell'Unità, il vice-ministro dell'Economia, Enrico Morando, aveva sostanzialmente anticipato il via libera del Mef. Adesso è necessario tradurre le rassicurazioni in atti concreti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CA STATA P33

Il post dell'ultras renziano scatena la polemica

“Bonificare” l'ex-Moi dai suoi occupanti Le anime del Pd litigano su Facebook

BEPPE MINELLO

Gli indiani di Tex Willer, che la sanno lunga, parlano di «lingua biforcuta» quando si parla in modo ambiguo, si dice una cosa intendendone un'altra o, semplicemente, si conta una balla. Ecco, con un linguaggio da «lingua biforcuta» Guido Alessandro Gozzi, esponente non marginale del Pd torinese, partito in perenne ricerca di se stesso e, soprattutto, ancora il Gozzi, esponente di primo piano in quell'agorà cialtrona che è Facebook, ieri ha scatenato uno tsunami parolaio utilizzando il verbo «bonificare» riferendosi all'ex-Moi e ai suoi

occupanti. «Per uno che ne arrestano, dal #Moi ne escono formati e agguerriti altri 10. Il Moi va bonificato se non vogliamo 50 spacciatori sotto casa o al parco giochi» ha salvinianamente scritto un po' dopo le 11. L'ira di mezzo web s'è scatenata sull'uso di un termine che se riferito ad esseri umani è altamente ambiguo e francamente vergognoso. «Bonificare? BONIFICARE? (maiuscolo nel post, ndr) Ma siete completamente impazziti?» ha dato fuoco alla miccia Fabio Malagnino che non a caso è esponente della minoranza Pd, mentre il Gozzi è una «testa di cuoio» del Renzismo più arrembante. E di lì ad incalzare ecco l'ex asses-

sora Ilda Curti («“Bonificare” si usa per i rifiuti») o un Gaetano Poppa d'antan: «A Vukovar sentivo qualche serbo utilizzare lo stesso termine». Gozzi, aiutato dai suoi pard, ha sinceramente provato a spiegare

Il Moi va bonificato se non vogliamo cinquanta spacciatori sotto casa o al parco giochi

Alessandro Gozzi
Esponente
Partito democratico



PAOLO SICCARDI/WALKABOUT-PH

che «bonificare» è termine da ordine pubblico ormai entrato nel lessico comune: «Tullio De Mauro usa l'esempio delle “periferie da bonificare dalla delinquenza” per spiegare il senso figurato del verbo» l'ha soccorso, ad esempio, Marco Zonetti. Discussione francamente delirante. Più interessante il fatto che il post dello scandalo di Gozzi aveva immediatamen-

te raccolto i «Mi piace» di pidini di primissimo piano, almeno su Facebook, come Paola Bragantini, Stefano Esposito, lei deputata, lui senatore, Davide Ricca, Paola Parmentola e Nadia Conticelli. Tutti poi spariti, tranne la Bragantini: «E' un termine usato correntemente dalle forze dell'ordine...». Interessante perché nella diuturna ricerca del Pd di te-

L'ex-Moi
Da anni le palazzine olimpiche sono occupate da immigrati: ora è partito un piano per liberarle e sistemare altrove gli occupanti

mi, argomenti e fatti utili a bombardare la giunta Appendino, il caso dell'ex-Moi, dei suoi occupanti, del loro sgombero e, possibilmente, sistemazione altrove, è destinato a diventare, anzi già lo è, il nuovo campo di battaglia per rosicchiare o recuperare il consenso perduto in un quartiere che soffre da anni, anche quando c'era Fassino sindaco, la convivenza con gli occupanti dell'ex-Moi che sono lì né per colpa di Fassino né dell'Appendino. E se prima il problema era cavalcato dai grillini, ora lo è dal Pd che, come dicevamo, a volte, attraverso alcuni suoi esponenti, parla con «lingua biforcuta» sollevando un tema vero, ma sotto sotto godendo delle difficoltà della sindaca e della sua giunta che, per la verità, riescono benissimo a mettersi nei guai da soli. Se poi ci aggiungete l'uso sconsiderato, ambiguo o scarsa conoscenza della lingua italiana, la frittata è fatta.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

P 44

Lo sciopero degli esami lancia al Politecnico la corsa per il rettorato

Aderisce un docente su tre, molte aule restano vuote
Due candidati si fanno avanti nell'assemblea dei prof

INOMI

IL CHIMICO

Guido Saracco, classe 1965, docente di Chimica e coordinatore della sede torinese dell'Istituto di tecnologia (lit), è uno dei candidati al ruolo di rettore

IL MECCANICO

Mauro Velardocchia è ordinario di Meccanica applicata alle macchine. Anche lui è in corsa per diventare "magnifico". Siede già nel cda del Politecnico

GLI OUTSIDER

Saracco e Velardocchia hanno di fatto lanciato la propria candidatura durante l'assemblea di ateneo, ma sono attese altre discese in campo nelle prossime settimane

STEFANO PAROLA

LO SCIOPERO degli esami al Politecnico parte con tante aule vuote, l'adesione di almeno un terzo dei docenti e un'assemblea assai partecipata, in cui ieri mattina un centinaio tra professori, ricercatori e pure studenti hanno rimarcato l'importanza di andare avanti con la protesta. Se in tutta Italia la mobilitazione riguarda solo lo sblocco degli stipendi "congelati" durante gli anni di crisi, i prof di corso Duca degli Abruzzi vogliono rivendicare più dignità e risorse per il sistema universitario italiano. Ma la riunione di ieri ha segnato anche un altro passaggio importante per l'ateneo: l'inizio della corsa per il rettorato.

Durante l'assemblea due pretendenti si sono fatti ufficialmente avanti, confermando le voci che si rincorrevano da mesi: sono Guido Saracco, docente di Chimica e coordi-

I due contendenti confermano davanti alla platea le voci che si rincorrevano da tempo
In campo Saracco e Velardocchia

natore del centro torinese dell'Istituto italiano di tecnologia, e Mauro Velardocchia, che insegna Meccanica e che già siede nel consiglio d'amministrazione del Poli.

Il lancio della loro candidatura è avvenuto quasi per caso. Terenziano Raparelli, ordinario di Meccanica, è intervenuto per criticare la Crui, la Conferenza dei rettori, accusandola di non fare abbastanza in difesa dell'università e dei docenti: «Ho la percezione che ormai siano una nostra controparte. Vedo che ci sono candidati rettore: cosa ne pensano?». A quel punto Velardocchia e Saracco non hanno potuto tirarsi indietro e hanno preso la parola anche loro, facendo capire che la campagna elettorale sarà strettamente legata alla mobilitazio-

ne che chiede maggiore dignità per l'università italiana.

«Contatterò subito gli altri consiglieri di amministrazione e cercherò di far prendere una posizione pubblica sulla questione anche al Senato accademico e al Rettore», ha assicurato Velardocchia. Che poi ha annunciato di essere già all'opera sul suo programma e di voler contestare la Crui: «Vorrei creare un gruppo di lavoro che lavori a una proposta concreta per il rilancio del sistema universitario. Su questo chiederei un pronunciamento alla Conferenza dei rettori e, in base alla risposta, valuterei se uscirne o meno». Poi se l'è presa pure con l'Anvur, l'agenzia nazionale che valuta il lavoro dei ricercatori.

Lo sfidante Saracco è parso ancora più battagliero: «Se fossi il rettore sarei già partito con alcuni studenti e sarei andato a manifestare a Roma, in modo gandhiano». La conferenza dei rettori? «Non credo nella Crui, il suo presidente ha avallato l'operazione "dipartimenti eccellenti", ha tagliato corto l'ordinario di Chimica. Pure lui ha annunciato di avere suo "progetto per l'ateneo", e ha accusato l'agenzia di valutazione: «Oggi non stiamo più facendo ricerca di qualità per colpa dell'Anvur».

Sono i primi botti di una campagna elettorale che è appena agli inizi. Il rettore Marco Gilli terminerà il suo mandato a gennaio, dunque le operazioni per la sua successione inizieranno prima di Natale e termi-

neranno attorno a febbraio. Saracco e Velardocchia potrebbero anche non essere da soli, anzi le indiscrezioni riferiscono di una corsa che potrebbe essere piuttosto ricca di pretendenti.

Nel frattempo, la protesta del Politecnico continuerà: «La crisi ha toccato tutti i Paesi, ma alcuni non hanno tagliato sul sistema universitario e altri lo hanno fatto comunque in misura minore rispetto a quanto è accaduto in Italia», evidenzia Danilo Bazzanella, ricercatore e tra gli animatori della mobilitazione dell'ateneo, che ruota attorno a un documento per la difesa del sistema universitario firmato da oltre 250 docenti del Poli.